



**Usa-Urss:  
al traguardo  
il trattato  
sul disarmo**

Sono cominciati in un clima di ottimismo i colloqui tra il ministro degli Esteri sovietico Bessmertnykh (nella foto) e il segretario di Stato americano James Baker. In discussione gli ultimi ostacoli alla firma del trattato Start, la cui conclusione dovrebbe aprire le porte al vertice di fine mese a Mosca. «Dobbiamo soltanto appianare le differenze su alcuni dettagli tecnici». George Bush: «Sono felice di poter incontrare Mikhail Gorbaciov a Londra».

A PAGINA 11

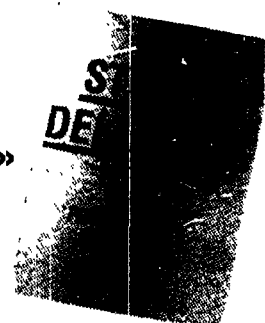
**Roma  
È giallo fitto  
sull'omicidio  
della contessa**

hanno interrogato a lungo un domestico filippino, che il giorno scorso aveva prestato servizio presso la casa della contessa. Al termine dell'interrogatorio gli investigatori hanno effettuato un nuovo sopralluogo nell'abitazione.

A PAGINA 7

**Domani  
con l'Unità**

**8° fascicolo  
«Gheddafi»**



A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

## Editoriale

### Fellini, gli spot Intini e Volponi

WALTER VELTRONI

**D'**ora in poi la Rai non potrà più interrompere i film con i telegiornali. È un impegno che il servizio pubblico deve assumere. Anzi, lo ha già assunto, con la responsabile decisione del presidente della Rai di impedire l'interruzione di «L'intervista». Di questo dobbiamo essere grati ancora una volta, a Federico Fellini. Ha esercitato tutto il prestigio e l'autorità che gli deriva esclusivamente dall'opera della sua fantasia e creatività per qualcosa che riguarda, in primo luogo, quegli occhi e quelle menti di gente comune che la sera si fermano davanti allo schermo luminoso della televisione.

C'è qualcosa di assolutamente poetico nella convinzione, partecipazione, passione con la quale Fellini ha scelto di impegnarsi per difendere il cinema, e il cinema italiano. Lo ricordo in una sera di febbraio di due anni fa, intabarrato per proteggersi da una febbre, nella platea affollata di un cinema romano dove autori, attori, cittadini si erano riuniti per dire che «non si spezza una storia, non si interrompe un'emozione e lo ricordo, in un luglio assoluto, protestare appassionatamente davanti a palazzo Chigi per l'assurdità irrealistica dell'ostinazione di certi partiti di fronte alla proposta del divieto di interruzione dei film. Quella battaglia nacque non da noi ma dagli autori e dagli attori del cinema italiano: da Scialoja a Maselli, da Loi a Scapellato, da Risi a Montaldo, da Moretti a Lizzani, da Sorbi a Mastrolanni, da Benigni a Bertolucci. È stata, quella degli spot, una bella, anticipatrice battaglia civile. Qualcosa di cui, fatte le proporzioni, si è ritrovato lo spirito nel pronunciamento del referendum del 9 giugno. Era una battaglia controcorrente, un remare contro il presunto «spirito del tempo» che tante vele e bandiere aveva piegato. Abbiamo contestato, con quella proposta, una certezza assoluta, quasi un valore: il primato indiscutibile delle ragioni del mercato (per di più di un mercato irregolato, simile ad un suk) su quelle della qualità, della cultura, della bellezza, della poesia.

In fondo abbiamo ottenuto dei risultati importanti. Se si pensa al massacro di due o tre anni or sono, ai film infarciti come sandwich ora il quadro è mutato, molto. L'opera cinematografica è più rispettata e da agosto si potrà interrompere una sola volta per tempo i film.

Dunque la Rai, servizio pubblico, deve applicare coerentemente la scelta fatta con il film di Fellini. E non si parli, di nuovo, di cinema di serie A o B, non istituiscano commissioni di giudizio estetico, non ci sia qualcuno che stabilisce che un'opera cinematografica può essere o no spezzata, interrotta, stravolta. E il cinema, tutto, da proteggere per amor suo ma, di più, per amore della fantasia e della cultura collettiva.

**L**a nostra lotta in difesa della fruizione piena del cinema è, in fondo, una battaglia ecologica. Di quella specie particolare di ecologia che deve essere applicata all'informazione e alla cultura. Siamo stati travolti, negli anni passati, da una valanga di volgarità televisive, di urla, di schiaffi in diretta, di nulla confezionato come fosse il centro delle cose. Forse questo, che è stato un modello, ora sta passando. Lentamente, ma sta passando. Guardo i film di successo, i libri, le canzoni, i programmi tv e i gusti dei giovani. Le cose stanno cambiando, forse più nettamente di quanto il mercato e la politica riescano a capire. Penso, in particolare, ad un certo, nuovo cinema italiano. Qualcuno di questo sembra soffrire. Paolo Volponi, uno dei più grandi scrittori italiani, vince il premio «Strega» e questo viene indicato da Ugo Intini come una delle sacche di socialismo reale del paese. Ci sarebbe da ridere, se non ci fosse da piangere. Si dice che ci siano reti Rai dove per registi e sceneggiatori in odor di sinistra e di opposizione non vi è accesso. Una volta citati, a questo proposito, le liste nere di Hollywood e mi trovo, un po' sconcertato, di fronte alla difesa esplicita del maccartismo. Sono forme di fanatismo ideologico che sembrano appartenere ai tempi in cui il potere della politica si arrogava il diritto di decidere ciò che era giusto, morale, opportuno fare. Il ragionamento di Intini, infatti, portato alle estreme conseguenze fa dire che Volponi non avrebbe dovuto vincere un premio letterario in ragione delle sue idee politiche. C'è da rabbrivire. Per fortuna nel Psi si sentono ora, dal punto di vista della politica culturale, anche sensibilità e voci diverse. Io vorrei una produzione culturale e informativa libera da «egemonie» vecchie e nuove e libera, anche, dai condizionamenti di potere che, risalendo fino alla politica, interferiscono proprio con la libertà della creazione artistica. Che è poi una parte importante della nostra libertà.

Il Gr2 diffonde la voce di un'azione dinamitarda contro il presidente in Ungheria  
Giornata di polemiche, poi la netta smentita. Occhetto: «In gioco la credibilità dell'Italia»

## Attentato a Cossiga? Allarme, ma Budapest smonta tutto

Il giallo d'Ungheria: il Gr2 parla di un attentato a Cossiga, il presidente prende la notizia a pretesto per scatenare una nuova offensiva contro magistrati e commissioni di inchiesta parlamentare. Ma Budapest smentisce seccamente. E in serata il ministro Scotti dice di prendere atto della smentita ma di attendere una relazione dai suoi funzionari. Occhetto: «In gioco la credibilità internazionale dell'Italia».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Bomba contro Cossiga? L'idea è venuta ad un giornalista del Gr2 che, quattro giorni dopo il rientro del presidente della Repubblica dal viaggio in Ungheria, ne ha dato notizia l'altra sera. Una mezza conferma è arrivata ieri dallo stesso Cossiga. Mezza conferma è diventata poi intera quando è sceso in campo Scotti, che ha detto che il giorno della visita di Cossiga al cimitero dove riposa Imre Nagy è stata segnalata la presenza di esplosivo. Tanto che a Budapest sono stati inviati super-poliziotti italiani (oltre ad essere informata la Procura romana). Andreotti, poi, si mette in contatto col primo ministro

ungherese. Vuole sapere tutto. Ma c'è poco da sapere. Autorvolissime fonti magiare, nel pomeriggio, smentiscono seccamente che quel giorno a Budapest sia stato mai trovato esplosivo. Smentite che convincono a metà Scotti: che dice di «prendere atto» di quel che sostengono da Budapest ma aggiunge di voler aspettare i risultati dell'indagine. Intanto però il caso diventa il pretesto per altre «estremazioni». Cossiga ieri mattina ne aveva per tutti: per Casson per Mastrolanni, per Scalfari, etc. E ne ha anche per Violante: «Avrebbe chiesto l'arresto dei capi della Resistenza massoneria ungherese».

Finché si scherza si scherza, lo dice sempre il presidente Cossiga, e ha ragione. Poi ci sono le cose serie, sulle quali scherzare non si può. Per esempio, non si può scherzare sugli attentati. E invece ieri, per tutta la giornata, abbiamo assistito ad uno spettacolo davvero poco serio su questa storia del presunto attentato a Cossiga. Non c'è bisogno di una grandissima cultura politica e di governo per sapere che queste «faccende» vanno trattate con la massima prudenza e con la massima discrezione, e con il massimo senso di responsabilità. E invece che cosa è successo? Che qualcosa non sappiamo mai chi ha utilizzato un canale della radio di Stato per diffondere la notizia che in Ungheria preparavano un attentato contro Cossiga, che i massimi responsabili dell'ordine pubblico in Italia hanno cineschiato per tutta la giornata, avallando in qualche modo la notizia o prendendola sotto gamba, fino a farsi cogliere in contropiede dalle smentite di Budapest, che nel frattempo il presidente della Repubblica in persona ha

**I casi in cui  
è severamente  
vietato  
scherzare**

PIERO SANSONETTI

preso spunto da questa situazione confusa che si era creata, per lanciarsi in nuove polemiche politiche e personali molto aspre contro i suoi bersagli preferiti (l'on. Violante, un po' di giudici, i giornalisti di «Repubblica...»), presi in giro, e sbeffeggiati, e insultati davanti alle telecamere. Che poi a sera il Ministro dell'Interno, chiamato dall'opposizione, si è finalmente presentato in Parlamento per dire: «Vedremo, prendo atto delle smentite, comunque ho mandato qualcuno in Ungheria a dare un'occhiata...».

Ma che modo di fare è questo? Possibile che non ci si renda conto che non si può spingere la lotta politica

### Nuove rivelazioni su Ustica alla commissione Stragi «Laggiù c'è un ordigno» Il missile visto nell'87?



Il recupero del cono di coda del Dc9 dell'Itavia precipitato ad Ustica

GIANNI CIPRIANI, RUDI GHEDINI e BRUNO MISERENDINO A PAGINA 5

### Fiducia al governo sulla «manovretta». Pensioni, via libera a Marini La Confindustria attacca Andreotti Dc a consulto sul voto anticipato

La Camera ha concesso la fiducia al decreto dei telefonisti. Ma la politica economica del governo resta in alto mare. Il voto alla Camera proprio nel giorno in cui nella Dc cresce la voglia di elezioni. Forlani non le esclude. De Mita le offre al Psi in cambio di un patto sulle riforme. A difendere il suo governo resta solo Andreotti mentre Martelli dice: «Da ottobre ogni momento è buono per andare alle urne».

RICCARDO LIGUORI FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. La Camera ha approvato la «manovretta» dei telefonisti. Per evitare che il decreto decadde, il governo aveva nei giorni scorsi posto la fiducia. Ma nuove nubi torano ad addensarsi sui conti dello Stato: il piano di risanamento triennale è troppo «ambizioso», sarà riscritto in autunno. Governo in difficoltà anche sul fronte della trattativa sul salario. Gli industriali attaccano: «Accordo vero, o niente nego-»

### Droga: l'Alta corte consiglia ai giudici maggiore flessibilità

ROMA. La legge sulla droga è costituzionale. I giudici della Consulta la salvano per il suo carattere di eccezionalità e di emergenza. Ma invitano il legislatore a verificare se davvero la legge raggiunge l'obiettivo fissato - sconfiggere il narcotraffico - apportando le modifiche necessarie. La Corte comprende anche le difficoltà dei giudici e li invita ad usare maggior discrezionalità e ad attenuare le pene previste. In particolare, l'Alta corte ricorda che le tabelle sulla «dose media giornaliera» sono solo un atto amministrativo che i giudici hanno il potere di ignorare o riportare. Per Luigi Saraceni, il giudice che per primo ha sollevato la questione dell'incostituzionalità, la sentenza «ha eluso le questioni poste, ma offeso spunti positivi. Ora tocca alla sensibilità dei giudici recepire le indicazioni della Corte».

CINZIA ROMANO

CARLA CHELO A PAGINA 8

### Dalle Hawaii all'America l'ultima eclisse totale del secolo Perfetto show della Luna La Terra al buio per ore

Edizioni Associate

Michele Gambino

### Carriera di un presidente

Biografia non autorizzata  
di Francesco Cossiga

Introduzione di Alfredo Galasso  
pp. 160, L. 20.000

Distribuzione PDE

PIETRO GRECO

Dalle Hawaii alla California, dal Messico all'Amazzonia per tre ore e 29 minuti la Luna ed il Sole hanno danzato ieri l'ultima eclisse del secolo. Un fenomeno naturale grandioso, certo. Un evento scientifico di relativa importanza. Che ha consentito di ripetere l'esperienza con cui Eddington nel 1919 diede clamorosa conferma alle teorie relativistiche di Einstein. Ma soprattutto una grande kermesse. Migliaia e migliaia di persone in tutto il continente americano hanno dato luogo al primo grande movimento turistico dopo la guerra del Golfo. Insomma, un'apoteosi di consumismo kepleriano.

A PAGINA 12

## Ora lo so: chi tocca le correnti muore

MICHELE SALVATI

Le critiche contro il mio articolo di martedì scorso hanno per oggetto due cose ben diverse: il contenuto, ovviamente, ma forse ancor di più il fatto che l'articolo sia apparso come editoriale. Di questa decisione non porto responsabilità, se non quella di non essermi opposto alla decisione de l'Unità. Porto invece responsabilità per il contenuto: senza dilungarmi troppo, soprattutto senza entrare in polemiche troppo facili, vorrei dire come la penso sui principali problemi sollevati.

Un chiarimento, anzitutto. Non ho potuto partecipare al Cn per motivi di salute, ma ho letto con molta attenzione sia la relazione e le conclusioni del segretario, sia i rendiconti del dibattito. Mentre leggevo questi ultimi, quasi tutti ragionevoli e motivati, avvertii una crescente sorpresa: ma è possibile che il partito, nel suo insieme, non si renda conto dello scampato pericolo? Non si rendeva conto che, se il referendum andava male e i socialisti crescevano vigorosamente in Sicilia, il Pds

potrebbe chiudere bottega? Non si rendeva conto che la dirigenza ha giocato una scommessa difficilissima e l'ha vinta? Non si rendeva conto che, a seguito di questa vittoria, ora una linea strategica esiste per la prima volta chiara nei suoi tratti essenziali e realistica quanto basta? Una linea i cui capisaldi, mai espressi in precedenza con tanta nettezza, sono: a) chiusura strategica alla Dc e apertura strategica al Psi; b) un'apertura però condizionata a una discontinuità nella politica di quel partito, a un programma, alla possibilità di raccogliere altre forze, soprattutto ma non solo nel grande serbatoio della sinistra cattolica. Forze le quali, per collaborare con il Psi, anch'esse attendono una discontinuità, un segnale evidente di mutamento. È questa sorpresa - che il Consiglio nazionale si limitasse a vedere gli alberelli (più o meno di proprio gusto) e non la foresta che il segretario dipingeva - che mi ha indotto a intervenire.

Solo una radicata sfiducia nella dirigenza del partito e

solo una rigida organizzazione correntizia - così ho pensato - possono giustificare questo mancato apprezzamento, l'insistenza nel vedere i vecchi alberelli mentre il profilo della foresta è tanto cambiato. Continuo a pensarla così, e gli interventi a seguito del mio articolo hanno anzi rafforzato la mia (personale) opinione. Continuo a pensare che la fiducia nel gruppo dirigente è troppo scarsa per un partito che ha di fronte a sé un compito difficile e in cui è necessario un ampio spazio di manovra tattica. Si tratta di una constatazione: che poi il gruppo dirigente questa fiducia se la meriti o meno, è tutt'altro discorso, è una valutazione. Continuo a pensare che la distanza ideologica, politica e culturale tra le posizioni estreme del partito è troppo forte. Non è quel tipo di diversità che genera ricchezza, voglia di comunicare e di convivere; combinata con le correnti, è una chiusura alle ragioni altrui, è al più civile

distacco da separati in casa. Continuo a pensare che le correnti ci sono ed è ipocrita gabellarle come «aree culturali», la cui varietà e fluidità le correnti tendono anzi a distinguere. E continuo a pensare - da osservatore - che le correnti organizzate danneggiano un partito riformatore, il cui scopo non è quello di galleggiare sull'esistente ma di modificarlo (per carità, con tutta la gradualità e i compromessi necessari). Le correnti ci sono. Probabilmente deprecare che ci siano non serve a niente. Probabilmente intervenire per combatterle è anche peggio. Nessuno mi può però costringere a pensare che siano un bene dal punto di vista dell'efficacia del partito e della sinistra in generale.

Ma veniamo al punto che ha suscitato le maggiori reazioni, quello che la stampa ha battezzato come il «taglio delle ali». Sono andato a rileggermi il pezzo incrinato e francamente non vedo motivi di equivoco. Il ragiona-

mento è semplice. La direzione del partito è debole, mentre invece occorrerebbe una direzione forte per le ragioni che ho indicato prima. Quali sono i possibili mezzi per rafforzare? Io ne vedo solo due. O una lenta opera di convincimento e quindi di erosione delle ali, in modo da costruire un centro largamente maggioritario. Oppure, un'alleanza del centro con una delle ali. Per quanto ho capito io, che di politica non mi intendo, l'attuale dirigenza non ha scelto finora la seconda via. E quindi - dato che sente molto il problema della propria debolezza - ne ho dedotto che si sta muovendo nella prima direzione, cosa che peraltro D'Almeida ha confermato nella sua intervista dell'altro ieri. Il mio non era un suggerimento, o un'interpretazione. Ma una interpretazione del comportamento della dirigenza. Personalmente, anzi, io credo che le correnti siano troppo strutturate e forti per consentire questo travaso centripeto, e che comunque ciò avverrebbe in tempi troppo lun-

ghi. Com'è possibile che questo ragionamento da osservatore politico sia stato così frainteso? Anzitutto si sta parlando di direzione politica e di costruzione di una maggioranza: ora, mentre chiedo che abbia la tessera ha diritto di operare nel partito, non ha certo il diritto di appartenere alla maggioranza! Mia ho suggerito di espellere dal partito chi si sente particolarmente vicino al Psi o a Rifondazione! Quanto poi ai termini un po' crudi che ho usato, eh, via, non sono parole sconce, sono quelle che usiamo sempre tra di noi e in più corrispondono a una pura e semplice verità. I termini che usiamo tra noi non possono essere usati in un editoriale, è stato detto. Sarà, anche se mi sembra che l'editoriale de l'Unità, da molto, è diventato una cosa ben diversa che ai tempi di Macaluso e ne ho letti alcuni che mi sono sembrati assai più parziali e lontani dalla linea ufficiale del partito, che il mio. Evidentemente è l'argomento che scotta: chi tocca le correnti, muore.